

Nella folla i volti celebri di Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia, Elsa Morante e Umberto Eco, e di artisti amatis, Alberto Sordi, Claudia Cardinale e Michelangelo Antonioni; il Ninfeo gremito; e poi la lavagna, con i nomi dei candidati e i voti ricevuti. È un vero e proprio salto nella cultura e nel costume italiano la mostra *Vita da Strega*, dal 7 luglio al 30 settembre al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma, che racconta gli "anni d'oro" del Premio letterario più famoso d'Italia.

Da Nanni Balestrini, primo poeta al mondo ad aver creato una poesia computerizzata ad Ana Blandiana, poetessa sostenitrice dei diritti civili; dal rapper e professore di storia Murubutu al cantautore, David Riondino. Sono solo alcuni degli ospiti della 13/a edizione del *Festival Internazionale della poesia totale 'La punta delle lingua'*, diretto dal poeta Luigi Socci e dal critico Valerio Cuccaroni, che si svolge dal 2 all'8 luglio ad Ancona e nel suo Parco del Cònero.

Libero Pensiero

Cambio di marcia sociale

Nel regime di Cuba il vero ribelle è la cultura

Le poesie antigovernative di Martí, i film come «Fragola e cioccolato», la serie Netflix «Havana Noir»
Un saggio di Kurlansky spiega come cinema, libri e tv hanno reagito alla «felice» dittatura castrista



PAOLO BIANCHI

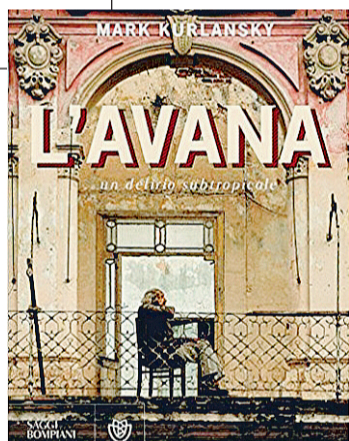
È l'unica metropoli dei Caraibi, è una delle città più cantate al mondo. Da far invidia a Napoli, non fosse che per il traffico, infinitamente più contenuto. L'Avana sta cadendo a pezzi, ma lo fa con uno stile impeccabile, una classe suprema. È la capitale della decadenza, nonché di uno sciagurato esperimento sociale che, se pure garantisce alla sua gente la sopravvivenza, una discreta educazione e un accesso minimo alle cure sanitarie, ha messo il bavaglio alla voce dell'opposizione.

In ossequio a ciò, **Mark Kurlansky**, giornalista americano che a Cuba ha passato molto tempo dagli anni Ottanta a oggi, ha scritto un saggio abile e profondo che, pur peccando qua e là di qualche consapevole reticenza, fa venir voglia di visitare la capitale domani, anzi subito: *L'Avana, un delirio subtropicale* (Bompiani, pp. 290, euro 19, trad. di Francesco Peri).

SENSO D'IRONIA

Lui, non lo avrebbero lasciato andare avanti e indietro con gli Usa così a lungo se fosse stato più critico. Non che non lo faccia capire, soprattutto quando sottolinea l'indomito senso dell'ironia cubano. E' così che questa popolazione abituata a ridere in faccia come nessun altro al mondo alle ingiustizie e alle avversità affronta ogni farfello quotidiano.

Degli abitanti originari, i Taino, è rimasto il lontano ricordo e qualche goccia di sangue talmente diluita da non farci più caso. E una marca di birra avanesa, la Hatuey,



TROPICANA

Sopra, il libro di Kurlansky «L'Avana». A destra i fratelli Castro in Parlamento. In alto, la serie tv «Havana Noir»



che nessuno vuole. All'Avana sono passati gli spagnoli, gli inglesi, i francesi, i pirati che l'hanno depredata a più non posso, gli schiavi neri dall'Africa che si sono affrancati più tardi di tutti, solo alla fine dell'Ottocento. E gli americani.

Dalla mescolanza con i bianchi è nata una delle meraviglie dell'isola: la donna mulatta. Il capolavoro della letteratura cubana, *Cecilia Valdés*, di **Cirilo Villaverde**, pubblicato nel 1882, ha per protagonista una ragazza di sangue misto che fa perdere la testa a un ricco bianco e che testimonia in letteratura quello che ciascuno può constatare anche nelle prime tre ore successive allo sbarco: c'è solo una donna più affascinante della mulatta: la mulatta habanera. E, per qualcuno, il mulato habanero. Due sono gli aspetti sociali che

nemmeno il pugno di ferro dei fratelli Castro (il secondo molto meno carismatico del primo) è riuscito a correggere: la prostituzione e l'omosessualità. Quanto alla prima, tutto si svolge in modo così sottile e sfumato, che il mercimonio, l'interesse, la simpatia, la passione, perfino l'amore risultano spesso inscindibili e inestricabili. I freddi animi europei e nordamericani, nella loro componente maschile, ma non solo, si sciolgono come il calippo nel sole d'agosto.

Riguardo alla seconda, da reato che fu, punito ferocemente da **Che Guevara** e dal primo Castro (vedere lo scrittore **Reinaldo Arenas** e il suo calvario), è diventata comune e esibita con disinvoltura, per non parlare dei trans. Il che è frutto di una sterzata culturale che ha avuto il suo apogeo culturale in un film, *Fresa y chocolate* (Fragola e cioccolato), visto e premiato in tutto il mondo. L'autore spiega: «Cuba è uno stato di polizia che accetta la critica sociale senza battere ciglio». Ne è un segno la pratica del doppio senso che serpeggia in ogni discorso a sfondo politico. Questa è un'isola che ha ispira-

to ribellioni di ogni tipo, non solo quelle degli schiavi, ma anche quella dell'indipendenza nazionale, con il poeta **José Martí**, stella della cubanità, morto a 42 anni in battaglia, ma alquanto goffamente, per la verità, non sapendo governare il cavallo.

GUANTANAMERA

Suoi i versi che hanno ispirato *Guantanamo*, la canzone di culto che cattura l'ascoltatore a ogni angolo di strada, e dentro i bar dove **Hemingway** era solito innaffiare la sua sete d'alcol. Nella fascinoso serie televisiva Netflix *Havana Noir*, il detective Mario Conde, scrittore mancato e alcolista, si muove tra le quinte di quel teatro sgarrupato e con le tessiture fantasmagoriche dei cavi elettrici e i marciapiedi tutti sbreccati. «Ci hanno promesso un futuro luminoso» commenta con i suoi amici, «e ce lo hanno dato: otto ore di futuro luminoso e otto di apagòn». Laddove il blackout ricorrente è una metafora adeguata di un paese baciato dalla luce stordente dei Caraibi e avvolto nella darkness di un romanzo di **Graham Greene**.

Sincretismo religioso, musica sfrenata e pervasiva, gli avvoltoi che volano alti anche sopra i grattacieli, gli Stati Uniti che incombono. I tratti di un luogo della mente testimone di una personalità ineludibile. Su una cosa sola Kurlansky sembra sorvolare: la distinzione etnica, evidente nelle gerarchie e tra le professioni più autorevoli. In più, i profughi, gli esuli e gli emigrati a Miami sono quasi tutti bianchi, come lo è la maggioranza della classe dirigente isolana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio di Comelli Il '68 della destra nel ricordo dei Campi Hobbit

GIUSEPPE POLLICELLI

C'è un libro che rievoca e approfondisce un anno che il curatore del volume definisce "il '68 della destra". In *...Leggete Tolkien, stolti!*. *Campo Hobbit 1977. Quando i giovani di destra fecero il '68* (Ed. Spazio In Attuale, pp. 128, euro 20, spazioinattuale@gmail.com) il giornalista triestino **Pietro Comelli** ricostruisce in particolare i due giorni del 1977 - l'11 e il 12 giugno - nei quali, in un campo di calcio situato nella cittadina di Montesarchio, in provincia di Benevento, si consumò un momento di aggregazione destinato a passare alla storia come il primo Campo Hobbit, ovvero il primo raduno italiano di giovani militanti dell'estrema destra.

Per ragioni anagrafiche Comelli a Montesarchio non c'era, ma nel piccolo centro campano si era recato un altro triestino, il giornalista e grafico **Almerigo Grilz**, autore delle fotografie (per lo più in bianco e nero, ma non mancano quelle a colori) che rappresentano il cuore e la principale ragion d'essere del libro. Suggestive e preziose, le immagini di Grilz (che nel 1987 morirà in Mozambico, 34enne, come reporter di guerra) fissano vari momenti del raduno, non necessariamente quelli topici, soffermandosi soprattutto sui volti e i corpi dei ragazzi e delle ragazze. Non tantissime, queste ultime, ma partecipi delle varie attività (specialmente musicali) e comunque presenti in numero significativo. Ad accompagnare le foto, ben stampate su carta patinata, ci sono le riproduzioni di manifesti e copertine di riviste d'area come *Linea*, *Dissenso* e *La Voce della Fogna*. E tre interessanti testi introduttivi firmati dallo stesso Comelli, da **Giovanni Tarantino** e da **Luciano Lanna**, il quale evidenzia soprattutto l'importanza della narrativa fantasy di Tolkien nella definizione della fisionomia della giovane destra italiana alla fine degli anni 70. Come emerge dalle testimonianze inedite di ex militanti che presero parte al raduno di Montesarchio, da **Umberto Croppi** a **Flavia Perina**, quei ragazzi erano mossi principalmente da due esigenze: allargare le maglie di una definizione, quella di "fascisti", che - pur rivendicata - appariva sempre più riduttiva, e uscire dalla gabbia opprimamente costituita dalla sola politica per cominciare a dedicarsi, anche pubblicamente, alla musica rock e pop, alla letteratura fantastica, ai fumetti, al cinema. In un percorso parallelo (specie nel contesto della fazione rautiana, la più insofferente al dirigitismo del segretario Msi Almirante) a quello dell'ala più creativa della gioventù di sinistra, gli indiani metropolitani.